

Predicazione della 3^a domenica di Avvento 14 dicembre 2008 – Matteo 11, 2-6

Lo scandalo Gesù

“Di solito mi spaccio per insegnante”, ecco ciò che mi diceva una collega pastora parlando del suo imbarazzo a rispondere alla domanda: “Che lavoro fa?” Questa risposta mi ha sorpresa. A dire il vero, alla domanda sul mio lavoro non mi spaccio per chi non sono, dico semplicemente: “Sono pastora della chiesa valdese”. In un altro paese “Sono pastora” basterebbe ma in Italia la maggior parte della gente rischia di immaginarsi saltellante dietro le capre, quindi la precisazione non è inutile!

Carissimi, carissime, questa storiella sembra poco seria (*e forse lo è*). E’ vero che essere *pastora* vuol dire essere ministro di culto *donna e protestante*, il che è già di per sé inconcepibile per molti dei nostri concittadini. Ma nello stesso tempo il meccanismo di difesa e di timidezza della mia collega mi interroga perché non riguarda solo il lavoro di una persona ma anche la sua fede. Ne traggo la conclusione che dietro alla risposta “Faccio l’insegnante” si nasconde una certa vergogna di dichiararsi apertamente cristiana.

Questa difesa si capisce nei paesi in cui i cristiani vengono minacciati o in ambienti in cui le donne non possono per niente essere pastore, ma su un treno o un pullman italiano nel 2008, non lo concepisco. Fatti coraggio e spiega chi siamo, cosa fai, racconta le gioie e le sofferenze di questo ministero, non ti nascondere dietro l’uniformazione dilagante, non ti vergognare di Cristo! Ecco ciò che vorrei dire alla mia collega.

Non ti vergognare! Questo commento riprende in realtà il significato della beatitudine che conclude il testo di oggi. Quando Gesù dice: “Beato colui che non si sarà scandalizzato di me!”, chiama i discepoli di Giovanni, i suoi discepoli e tutti i futuri cristiani a testimoniare apertamente la loro fede e la loro appartenenza. Seguire Cristo è una decisione, una scelta, una svolta di cui non possiamo vergognarci.

Il tema scotta. Il nostro tempo è quello della non decisione, del culto dell’apparenza e del “politicamente corretto”. La nostra è un’epoca in cui tutte le espressioni si assomigliano, brillano per il loro conformismo e la loro timidezza. Proprio per questo le becere teorie estremiste hanno buon gioco nel diffondersi. Dalla propaganda xenofoba ai ciechi fondamentalismi religiosi, è largo e rumoroso il panorama delle pseudo ideologie che, in un mondo critico e maturo, dovrebbero accontentarsi di spazi minuscoli e che invece, nel nostro mondo, hanno voce in capitolo.

La vergogna, nel senso del tacere la propria appartenenza a Cristo, è il punto di partenza moderno che leggo in questo testo dell’Evangelo di Matteo. Ma la vergogna ha un’origine ben precisa: *lo scandalo Gesù*. “Beato quello che non si scandalizzerà di me!” (v. 6) è un invito non solo ad accettare Gesù come scandalo ma a fare di questo scandalo il metro della propria vita.

Riprendiamo brevemente la storia. Giovanni il battista è stato arrestato. Anche in carcere ha sentito parlare delle opere di Gesù e decide di mandare alcuni amici a chiedergli: “Sei tu il Messia?” La domanda è molto strana perché Giovanni è proprio quello che conosce Gesù, che ha annunciato la sua missione. Ugualmente strana è la risposta di Gesù perché egli non risponde direttamente, ma invita gli amici di Giovanni a farsi la propria idea da ciò che sentono e vedono. I gesti e le parole di Gesù sono le uniche chiavi per rispondere alla domanda: “Sei tu colui che deve venire, o dobbiamo aspettare un altro?” (v. 3)

1. L’Evangelo annunciato ai poveri

Accanto ai miracoli, gli zoppi camminano, i sordi sentono, i ciechi vedono, i morti risuscitano, il testo parla di un altro segno che permette di capire chi è Gesù. *Il vangelo è annunciato ai poveri*. O più precisamente: i poveri sono evangelizzati, i poveri ricevono una buona notizia.

I poveri, gli umili, quelli che mendicano ricevono una buona notizia. Non un po' di soldi o un piatto caldo, ma una buona notizia, LA buona notizia. Ecco l'elemento centrale di questo testo: la buona notizia viene data ai poveri. Che cosa significa questa preferenza? Che la buona notizia è solo per i poveri, e non per quelli che campano, non per i benestanti, non per i potenti? No, l'affermazione di Gesù è molto più radicale. Gesù dice che i poveri ricevono la buona notizia in priorità mentre di solito i poveri non ricevono niente. Sono sempre gli ultimi e gli esclusi da qualsiasi buona notizia. Ecco lo scandalo: quelli che la società autoritaria dell'epoca di Gesù cerca di nascondere sono in primo piano quando si tratta dell'annuncio del Vangelo. Gesù dà voce ai poveri e ai mendicanti del suo tempo, della sua società.

Ma questo annuncio non è esclusivo. Non ci sarebbe nessuno scandalo se Gesù rispondesse all'esclusione sociale ed economica con un'altra esclusione. Perciò il significato della parola "poveri" per noi oggi va ampliato. Se all'epoca di Gesù i poveri sono senza soldi, i poveri della nostra quotidianità occidentale sono innanzitutto senza speranza, senza lavoro, senza affetti, senza riconoscimento, senza fede. I poveri sono precari, disoccupati, ma sono anche pensionati, malati, soli, portatori di handicap, stranieri, omosessuali, depressi, clandestini. Le povertà odierne non riguardano tanto la situazione economica quanto il riconoscimento da parte della società. Il contrario della povertà non è la ricchezza ma l'etichetta giusta per non essere discriminati, e più largamente l'essere conformi a un modello standard, in Italia berlusconiano. Oggi, tutti coloro che rifiutano il modello politicamente corretto sono poveri.

E Gesù ci chiama a questa povertà, cioè alla resistenza a un modello unico. Perché quando c'è solo un modello sociale, politico, culturale, permane sempre la minaccia della dittatura più o meno visibile. Il significato dell'Evangelo per oggi non è un annuncio preferenziale della salvezza ai poveri, ma un invito ai cristiani e alle cristiane a farsi poveri, a vivere lo scandalo della predicazione di Gesù come unica strada per una vita libera e responsabile.

La povertà cristiana non è una fatalità ma una scelta, una decisione che porta ogni individuo a mettere nel cuore della sua esistenza un messaggio scandaloso: l'unico Signore della mia vita è Cristo. Solo Cristo mi libera dai carceri umani, solo Cristo mi invita a condividere le mie ricchezze, economiche, culturali, personali con gli altri. Non è più l'apparenza che conta ma l'impegno autentico, il servizio gratuito, l'amore.

Questa è la società che Gesù ci invita a costruire, questa è la vita che possono condividere ricchi e poveri, italiani e stranieri, regolari e clandestini, disabili e abili, eterosessuali e omosessuali, giovani e anziani. Questo è l'Evangelo: la buona notizia dell'unico Signore.

2. Gesù: scandalo per il mondo

Un tale Evangelo, una tale radicalità nell'impegno per la giustizia, il rispetto e l'amore, non può che disturbare gli ordini mondani che pensano di poter fare a meno di Dio. In questo senso Cristo è scandalo. Lo scandalo non è solo il contenuto della buona notizia ma Gesù stesso, la sua predicazione, i suoi gesti di guarigione e di liberazione. Tutto ciò che Gesù compie nel nome del Padre tende verso il regno, cioè verso un mondo ordinato secondo la volontà di Dio e non secondo la volontà umana.

Lo scandalo Gesù mette in crisi il mondo. Attraverso i secoli i cristiani hanno inventato forme diverse per vivere questo scandalo. I primi cristiani si sono uniti in comunità ferventi, vendendo i loro beni, aspettando il ritorno di Cristo. Due secoli dopo uomini e donne, stanchi della vita sociale, si sono ritirati nel deserto per ascoltare la voce di Dio. Durante il nazismo in Germania, intorno a teologi come Barth o Bonhoeffer, si è formata una chiesa confessante in opposizione alla chiesa ufficiale del Reich. Con i loro eccessi e i loro limiti questi gruppi hanno tentato con coraggio di mettere in pratica lo scandalo Gesù, hanno criticato l'ordine del mondo in cui vivevano, hanno rischiato la propria vita per la loro fede. Non si sono vergognati di Gesù Cristo.

E nel nostro piccolo, come possiamo mettere in pratica lo scandalo Gesù? E' un compito difficile in una società più uniforme che schierata, una società in cui il vicino sospetta la

vicina, in cui l'individualismo ha cancellato l'interesse comune. Ma lo scandalo Gesù emerge proprio laddove sembra che tutto sia chiuso e disperato. Lo scandalo sta nel fatto di criticare non alcuni modelli o atteggiamenti specifici ma ogni tentativo di prepotenza.

C'è un partito al potere che si oppone alla costruzione di luoghi di preghiera per i musulmani? Non possiamo rimanere zitti. C'è un governo che cerca di chiudere completamente i confini del paese a scapito delle convenzioni internazionali? Non possiamo tacere. C'è un fratello o una sorella che ha perso il lavoro? Non possiamo rimanere passivi. C'è una persona cara che si sta distruggendo con farmaci, droghe, alcol o che viene colpita da attacchi di depressione cronica? Non possiamo abbandonarla. Se siamo cristiani, se siamo davvero eredi di Cristo, allora non abbiamo scelta: dobbiamo parlare e agire, non perché siamo buoni e bravi ma perché Cristo è scandalo.

Invio

Beati siamo noi che non ci scandalizzeremo mai di lui! Il Signore ci aiuti. Amen.